

La grande partita degli appalti pubblici dietro l'uccisione del boss di Termini

Affari, società, uomini e prestanomi: il mondo di Pino Gaeta ai raggi X degli investigatori. Il pool di poliziotti e carabinieri messo che indaga sull'omicidio di giovedì sera è al lavoro per cercare tracce nelle carte, nei documenti del boss di Termini Imerese. Proprio lì sarebbe la spiegazione di quest'agguato che ha spezzato una pax mafiosa che in paese reggeva da sedici anni.

Ben lontano dal proposito di andare in pensione, il boss avrebbe messo gli occhi su una serie di opere pubbliche miliardarie. Il sospetto è che gli interessi di Gaeta siano andati a coincidere, quindi a scontrarsi, con quelli di Nino Giuffrè, il superlatitante di Caccamo molto vicino a Provenzano.

La chiave dell'omicidio starebbe qui, in questo groviglio di affari. «L'agguato in tal senso è emblematico - sostiene il sindaco di Monreale Salvino Caputo - e non va assolutamente sottovalutato». Di qui un appello al prefetto. Caputo, infatti, è preoccupato anche perché «nel comprensorio di cui Monreale fa parte sono previsti investimenti per circa cento miliardi». Occhio agli appalti, dunque. E proprio in questa direzione il primo cittadino di Termini Luigi Purpi, dopo un incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine ha ribadito la necessità di «combattere con tutti i mezzi possibili la crescita del fenomeno criminale».

Secondo Beppe Lumia, capogruppo Ds all'Antimafia, c'è il rischio che «il territorio di Termini Imerese diventi il nuovo mandamento guida di Cosa nostra. Bisogna capire se l'omicidio di Gaeta è un'ulteriore affermazione di leadership di Giuffrè oppure qualcosa di diverso».

Anche Lumia si sofferma sul rischio appalti, poi lancia un appello ai cittadini: «Riflettano e si schierino senza indugi per la piena affermazione della legalità, iniziando per esempio a collaborare con la giustizia, aiutando gli investigatori a ricostruire la dinamica dell'omicidio».

Polizia e carabinieri continuano gli interrogatori e le perquisizioni: secondo alcune indiscrezioni, gli esecutori materiali del delitto sono proprio di Termini Imerese. I mandanti, insomma, si sarebbero avvalsi di manovalanza locale. Per questo sono stati controllati gli

alibi di pregiudicati e indiziati mafiosi. Non sarebbe la prima volta che Cosa nostra si avvale di gente del luogo per un omicidio importante: Gaeta è stato pedinato, tenuto d'occhio, quindi ucciso con cinque colpi di pistola. Un piano studiato con attenzione e messo in pratica in un'ora di punta nella via principale del paese.

Ieri pomeriggio i funerali. Circa trecento persone - amici e familiari - hanno salutato Gaeta nella chiesa madre, in piazza Duomo. La cerimonia è stata officiata da padre Francesco Anfuso. Niente omelia per ricordare la vittima, che dopo la messa è stata seppellita nel cimitero di Termini.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS